

Legge elettorale Solo «i piccoli» cantano vittoria

Il compromesso Chiti, l'unica strada per un accordo bipartisan. Ma i dubbi restano

di Bruno Miserendino / Roma

CASELLE Come nel gioco dell'oca, basta poco per tornare alla casella di partenza. Una settimana fa l'accordo bipartisan sulla legge elettorale sembrava a portata di mano, adesso è l'ora dei dubbi.

Tutta «colpa» di un'intervista di Giuliano Amato, critico sull'in-

tesa raggiunta nell'Unione, e favorevole al ritorno all'uninominalità. L'opposizione dice che il centrosinistra è diviso e che non riuscirà a partorire alcuna riforma, i partiti più piccoli sentono puzza di bruciato, i referendari vanno avanti. Risultato: le bozze di Chiti e Calderoli, entrambe frutto di mesi di «annusamenti» trasversali, vagamente simili e variamente vicine al modello elettorale regionale, sono tornate in una sorta di limbo, in attesa che un'altra tornata di incontri schiarisca le acque. Benvenute le vacanze di Pasqua se servi-

ranno a riflettere.

Nel gioco dell'oca della riforma elettorale al momento non si intravedono vincitori. Qualcuno in vantaggio, però c'è. Sono i sostenitori, palesi o meno, del referendum. Più aumentano le difficoltà politiche, più si allunga l'ombra della consultazione popolare. La legge partorita dal referendum sarebbe pessima, ma i referendari sostengono che i quesiti sono soprattutto uno stimolo. Tanto sono rinfanciati dal gioco dell'oca che ieri hanno scritto a Prodi e Berlusconi chiedendo un incontro. «Da giorni sentiamo parlare di proposte, bozze e accordi, senza che se ne conoscano i contorni, è il momento che tutte le proposte in campo, oltre quella referendaria, siano note, perché il dibattito sia limpido ora che inizia la raccolta delle firme». Aggiunta, non casuale e apprezza-

ta dal diessino Flippeschi: «Il referendum è solo uno strumento di sussidiarietà civile, non c'è contrapposizione col Parlamento, purché esso si dimostri in grado di varare soluzioni alte e innovative...». A ben vedere è quello che dice Amato. L'intesa raggiunta nell'Unione è troppo timida, osiamo di più. Il ministro dell'Interno ha dato voce alla delusione di molti ulivisti, di esponenti di Ds e Margherita, secondo cui le bozze Chiti e Calderoli non cambiano molto il quadro fissato dalla legge attuale: trasferendo a livello nazionale il modello elettorale delle regioni non si riducono in modo significativo né frammentazione, né potere di ricatto dei piccoli. Troppo severo il ministro dell'Interno? Inopportuno politicamente, visto che il suo governo non regge se si fa una riforma non gradita ai piccoli? Il costituzionalista D'Alimonte, uno degli esperti in campo, ha spiegato bene sul Sole24ore come stanno le cose. È tutto un gioco degli specchi, afferma, «la verità è banale»: sia la bozza Chiti che quella Calderoli «si muovono nell'ambito delle correzioni dell'attuale legge elettorale». Per Ds e Margherita, dice D'Alimonte,



Il ministro dei Rapporti con il Parlamento e Riforme istituzionali, Vannino Chiti. Foto di Cesare Abbate/Ansa

La scheda

La «bozza» Chiti

Niente preferenze, proporzionale corretto, con premio di maggioranza e la possibilità per i cittadini di scegliersi coalizione e rappresentanti. Più tre modifiche costituzionali. Queste sono le linee principali della «bozza Chiti» di riforma elettorale preparata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento e che ieri ha incassato il primo via libera dell'Unione. L'impianto del testo, ancora da definire nei dettagli, si richiama in sostanza al «Tatarellum», il modello regionale adottato nel '95. La bozza dà delle indicazioni precise: vanno dichiarare le alleanze e indicati i candidati premier. In particolare, si determina uno sbarramento che deve essere inversamente proporzionale al premio di maggioranza, che va calcolato su base nazionale sia alla Camera che a

palazzo Madama. La soglia verrà scelta sulla base del confronto tra i partiti. Liste bloccate, ma aumenta il numero delle circoscrizioni, sul modello spagnolo. Si ipotizzano una per provincia e più di una per le province più grandi. Tre sono i ritocchi alla Costituzione messi in cantiere. Innanzitutto, la riduzione del numero dei parlamentari a 400 deputati per la Camera e 200 senatori. Ma dalle prossime elezioni, non da quelle del 2016. In secondo luogo, il rafforzamento dei poteri del premier, in tre passaggi. La fiducia si vota al candidato che ha vinto le elezioni, il capo del governo può nominare e revocare i membri del governo e c'è il ricorso alla sfiducia costruttiva. Infine: la differenziazione del ruolo tra Camera e Senato. La bozza assicura l'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, che stabilisce la parità di rappresentanza di genere.

non è stato facile questo bagno di realismo politico, ma d'altra parte l'intesa sulla bozza Chiti è il compromesso possibile per salvare bipolarismo e democrazia dell'alternanza (e anche il governo). Per questo il premier ha avallato la mediazione del ministro delle riforme e per questo sono spariti dall'orizzonte sistemi senza premio

di maggioranza, come lo spagnolo o il tedesco. Tra i due modelli in realtà c'è una discreta differenza, perché il primo si presta molto più del secondo a mantenere il bipolarismo e a garantire i partiti a forte insediamento regionale, ma il succo è che al momento, nel gioco dell'oca, il perdente è Casini. Si ritrova sola-

to nel centrodestra, perché Fl, An e Lega lavorano per dargli una lezione, e non ha ottenuto in cambio il sistema tedesco con cui tentare la rinascita di un Grande centro (che in realtà sarebbe piccolo) e scardinare l'odiato bipolarismo. Ma non tutto è perduto per Casini. Come ago della bilancia lui non fa paura, in compenso, col si-

stema tedesco, i piccoli partiti dovrebbero cambiare strada. O si uniscono o scompaiono. La partita è lunga. A questo punto del gioco, invece, in vantaggio sono soprattutto i piccoli. È vero che la bozza Chiti prevede anche una vaga soglia di sbarramento e una riduzione dei parlamentari (elementi che riducono la frammentazione), però è chiaro che a loro va bene il sistema che c'è o piccole modifiche all'esistente. Non a caso è spuntato «l'uovo di Mastella»: ossia lasciamo la legge che c'è per la Camera e facciamo il Senato federale. A suo modo geniale: si elimina il bicameralismo perfetto, fonte di tutte le difficoltà, si fa contenta l'opposizione e la Lega, resta il bipolarismo. Resta la frammentazione? Pazienza, nessuno è perfetto. Ecco la prossima mossa. L'Unione, per dare dignità di riforma all'intesa (sempre che regga) vuole fare le modifiche costituzionali necessarie, Fl e An temono che che si voglia allungare la vita del governo. In realtà nessuna legge funzionerà col bicameralismo perfetto, ma a Berlusconi questo non interessa. Nel gioco dell'oca finora c'è anche chi non ha mai superato la casella iniziale: l'elettore.

Lucidelcinemainternazionale

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la prima uscita:

La crisi

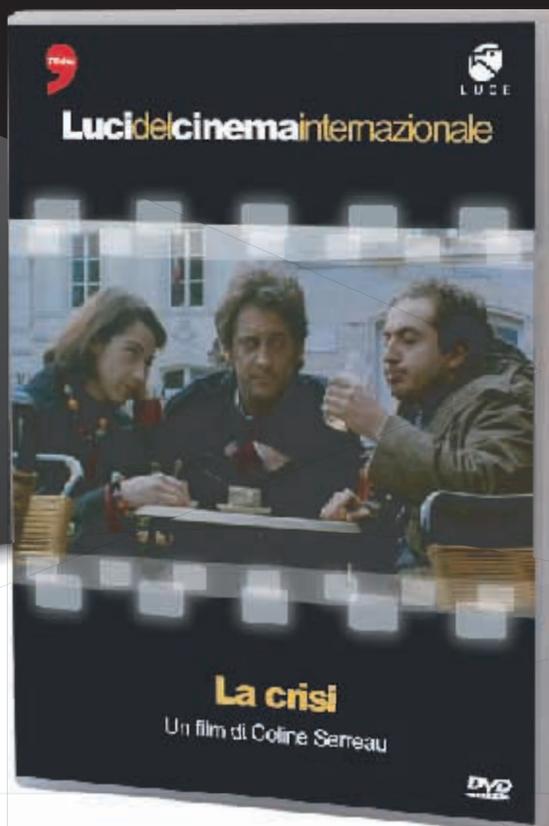
un film di Coline Serreau

Prossima uscita:
Il prigioniero del Caucaso



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



MOSAIKO STUDIO